



Venerdì 22 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Nulla di fatto in tre ore di vertice a Palazzo Chigi. Lunedì le confederazioni decidono le modalità della protesta

Lavoro, il no dei sindacati

Il piano del governo non soddisfa Cgil, Cisl e Uil, verso la mobilitazione generale Ciampi ammette: risultati inferiori ai desideri. Per il «nero» arriverà il condono?

ROMA. Tutto come previsto, neanche le ammissioni di Ciampi: «i risultati sono al di sotto dei desideri», o ancora «anche noi non siamo soddisfatti, non c'è una volontà negativa, ma dobbiamo dare un'accelerata» hanno cambiato le decisioni dei sindacati. Sarà mobilitazione per il lavoro, per il lavoro nel Mezzogiorno perché il governo non è passato dalle parole ai fatti. Quando e come si deciderà lunedì nella riunione delle segreterie generali delle tre confederazioni, ma una data possibile sembra fine giugno, sabato 27. Si è concluso così, rispettando i pronostici della vigilia il lungo incontro, tre ore, che ieri pomeriggio ha rivisto intorno al tavolo dell'anticamera della presidenza del consiglio i tre segretari confederali e la quasi totalità dei ministri del governo, Prodi compreso.



COFFERATI
«Siamo in un quadro positivo, ma il Sud resta penalizzato dai suoi limiti strutturali. E le risposte non sono adeguate»

Uno schieramento in grande stile (Ciampi, Visco, Treu, Bersani, Pinto,

Berlinguer, Ronchi, Burlando e Macanico) per spiegare a Cofferati, D'Antoni e Larizza che nel '98 è prevedibile vengano spesi al Sud 20 mila miliardi di lire straordinarie, che il governo si impegna in primo luogo a concludere entro l'estate le delibere di concessione di 12 patti già appro-

sione di aziende e «programmi speciali per le aree metropolitane di Napoli, Bari, Catania e Palermo». Cose non nuove in verità. «Lo stesso piano del 24 marzo», bollerà tutto Larizza. Sul fronte emersione dal lavoro nero, altro argomento in scaletta, il governo non ha invece presentato nulla di scritto. A parole si sarebbe impegnato secondo la versione sindacale a verificare, sia in sede di legittimità costituzionale, sia a Bruxelles, la praticabilità di una sanatoria generale per il precario. Le aziende che sceglierebbero la legalità verrebbero premiate, considerate nuove imprese. A questo si dovrebbe accompagnare una lotta intensa per stanare le imprese sommersive che, invece incurrerebbero in sanzioni esemplari. Ma è un'altra la versione del ministro delle Finanze: nessuna sanatoria generalizzata. Si starebbe invece lavorando a una modifica della normativa esistente in tema di contratti di emersione e gli sgravi sul precario per chi sceglie la legalità riguarderebbero «soprattutto i contributi sociali».

giorni scorsi si era spiegato l'ulteriore slittamento dal consiglio dei ministri di domani con la necessità di verificare l'opinione di Cgil Cisl e Uil. Anzi, sarebbe lo stesso ministro del Tesoro ad avere perplesità sul progetto di Sviluppo Italia. «Non trovo infondate le preoccupazioni dei sindacati - avrebbe detto Ciampi - anzi le condivido». Il ministro sarebbe intervenuto dopo il segretario della Cisl che aveva espresso i suoi forti dubbi: «Stiamo attenti - ha detto D'Antoni - che nel passaggio dalle vecchie agenzie alla nuova holding non si blocchi tutto. Col risultato di peggiorare una situazione già molto difficile. Meglio il coordinamento che una holding». Nessuna novità certificata, anzi perplesità sull'agenzia stessa, ma alle voci di organigrammi e presidenze ieri se ne è aggiunta una, quella che a ricoprire la carica massima potrebbe essere il segretario della Uil, Larizza. Voci alimentate

mezzogiorno per le settimane a venire non si prevedono nuovi vertici, i sindacati si sono detti disposti a partecipare agli incontri a quattro (governo, sindacati, imprenditori ed enti locali) che l'esecutivo organizza-

D'ANTONI
«C'è uno scarto abissale tra la buona impostazione e la reale capacità di realizzare risultati concreti»



rà prossimamente. Quel che resta dal vertice di ieri è un'insoddisfazione generalizzata, il disappunto del presidente del Consiglio («Prodi ci è rimasto male?», è stato chiesto a D'Antoni, «Un po'» ha risposto il capo della Cisl) e una mobilitazione annunciata da un sindacato che dopo l'ingresso nell'Euro può giocare più libero. «Si sono fatti passi avanti, ma non bastano - ha detto Cofferati al termine dell'incontro - L'economia italiana va bene in virtù del risanamento e delle politiche mirate messe in piedi dal governo, ma a questo non corrispondono altrettante politiche mirate, rapide ed efficaci rivolte al Mezzogiorno». Più duro D'Antoni che ha rilevato: «Uno scarto abissale tra la buona impostazione di quadro e la reale capacità di realizzare i risultati concreti. La mobilitazione è necessaria». Ironizza Larizza. Cose già dette? «Per la verità - ha detto il segretario generale della Uil - una differenza c'è: nel precedente documento si parlava di lavori in appalto, ora di parità di lavoro in appalto o appaltabili». Lunedì la risposta all'insoddisfazione, ma lo sciopero è escluso.

Fernanda Alvaro

Manifestazioni a Genova e in Lombardia, bloccati i caselli dell'autostrada Milano-Laghi

Ansaldo, la rabbia in piazza

Cortei e blocchi stradali contro gli esuberanti annunciati dall'azienda

MILANO. Alta tensione e autostrade bloccate. Esplose la protesta dei lavoratori dell'Ansaldo. Dopo i 2.070 esuberanti - 1520 dei quali «strutturali» - annunciati martedì sera dai responsabili di Finmeccanica, ieri i lavoratori di Genova e Legnano sono scesi in lotta. Quattro ore di sciopero (attinte dal pacchetto di otto proclamate l'altra sera da Fiom, Fim e Uilm) e cortei per le vie delle due città. Fino alle autostrade, appunto. Per gridare il no ad un piano giudicato semplicemente inaccettabile, per le sue implicazioni industriali ed occupazionali. E per chiedere il sollecito intervento del ministro dell'Industria, che all'inizio della trattativa per la cessione a Daewoo si era posto come garante dell'unità del gruppo. Così la cronaca della giornata è la cronaca di una lunga rabbia. E dei tentativi del sindacato per riannodare, anche attraverso le istituzioni, i fili del confronto.

2mila attualmente in forza all'ex Franco Tosi, si sono radunati alle nove sotto la palazzina della direzione e di qui, in corteo, si sono diretti verso l'autostrada dei laghi. E per il resto della mattinata è stato blocco totale del traffico lungo una delle direttrici più battute della Lombardia. Chiuso dalla polizia stradale il casello di Legnano, gli operai hanno raggiunto - e bloccato - quelli di Castellanza e di Lainate. E fino a mezzogiorno - quando il blocco è stato tolto e la protesta si è spostata, per un'altra ora, sulla statale «Saronnese» - per il traffico è stata la paralisi.

Copione simile a Genova. Alle dieci 2mila lavoratori di Ansaldo Energia e di Ansaldo Industria, in gran parte «colletti bianchi», hanno formato un corteo chesi è portato fino al casello autostradale di Sampierdarena, dove sono stati raggiunti dal sindaco, Giuseppe Pericu. Qui, con un sit-in, hanno bloccato per oltre un'ora il traffico in entrata e in uscita. Poi, alle 14 e 30, si è replicato, questa volta con gli operai del secondo turno. E con un altro blocco stradale nei pressi dell'impianto sportivo «Lacrociera».

Quella di ieri non è stata però soltanto giornata di manifestazioni. Fiom, Fim e Uilm sono tornate a chiedere al ministro Bersani un «incontro urgente». Per avere garanzie sullo sblocco degli investimenti Enel, che interessano Ansaldo Energia. E per ottenere rassicurazioni sulle esistenze di personale. Mentre al Pirellone una delegazione del sindacato lombardo ha incontrato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, da sempre contrario allo smantellamento degli stabilimenti di Legnano. Ma Fiom, Fim e Uilm puntano anche a riaprire nell'immediato un canale di confronto con Finmeccanica. E a prendere direttamente i contatti con i probabili acquirenti della Daewoo. Per scongiurare la collocazione in cassa integrazione straordinaria dei lavoratori conside-



Gli operai dell'Ansaldo durante l'occupazione dell'Autolaghi.

Angelo Faccinotto

La richiesta di Giovanni Paolo II all'assemblea dei vescovi italiani rivolta alle forze politiche e sociali

Il Papa: «L'Italia si impegni per l'occupazione»

Il Santo Padre: «Adesso più di prima è chiamata a dare tutto il proprio contributo nella nuova Europa».



Papa Giovanni Paolo
durante una audienza in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO. Vanno trovati «rimedi nuovi ed efficaci» per garantire, a cominciare dal Mezzogiorno, «il lavoro che è un fattore decisivo della promozione della persona e della società, in questa fase di rapidi cambiamenti, nella quale si cerca, non senza fatiche e contrasti, di ridisegnare gli assetti istituzionali, sociali ed economici di questo Paese nel contesto europeo». È la richiesta pressante fatta ieri dal Papa al governo, alle forze politiche e sociali incontrando i vescovi italiani che, riuniti in assemblea, avevano già espresso una analoga sollecitazione. «Condivido di cuore la vostra preoccupazione e la vostra insistenza affinché il lavoro sia oggi il problema prioritario», ha detto il Papa rivolto ai vescovi. E ha invitato la Chiesa italiana, che già una settimana fa aveva promosso un Convegno nazionale sulla «questione lavoro», a «impegnarsi, con maggiore energia nell'individuare forme nuove di iniziativa, di condivisione e di sostegno», prima di tutto, dei poveri e dei giovani perché «con l'occupazione venga insieme offerta un'ulteriore prospettiva di speranza e di fiducia».

Il Papa teme che tutti gli sforzi di risanamento economico che il governo ha fatto compiere al popolo italiano con il «notevole risultato» di aver portato l'Italia nell'Euro, possano essere vanificati se l'inquietudine diffusa in larghi settori della società e in particolare tra i giovani per la «mancanza di una prospettiva di lavoro», non dovessero trovare uno sbocco altrettanto «positivo». Ecco perché ha esortato la Chiesa a far sentire più forte la sua voce, a livello nazionale come regionale e locale, nello stimolare le forze politiche, sociali ed economiche a «cercare vie perché i bisogni di ognuno siano alleviati dalla solidarietà di tutti, secondo l'esempio della prima Comunità cristiana». Oggi, «la speciale attenzione» ai settori più deboli del Paese e ai giovani, «domanda di essere actualizzata identificando con coraggio modalità ancora ines-

plorate di partecipazione». Nel contesto di un'economia «sempre più aperta» ha rilevato il Papa - acquista importanza crescente - «un'autentica e concreta attuazione del principio di sussidiarietà», che consenta di «valorizzare più compiutamente le tante energie e capacità di iniziativa di cui è ricca la società italiana». E, rinnovando «quella fiducia e quell'attesa» che più volte ha ricordato di aver espresso «nei confronti della Chiesa e della Nazione italiana» Giovanni Paolo II ha detto che «ora prende una specifica attualità, in rapporto ai passi avanti che si stanno compiendo nella costruzione dell'unità europea». E proprio «adesso, più di prima, l'Italia è

chiamata a dare tutto il proprio contributo perché nella nuova Europa che si va realizzando la fede cristiana sia fermento vivificante e cemento unificante». Insomma, il Papa vuole che la Chiesa italiana, in questa delicata fase di ridefinizione degli assetti politico-sociali e istituzionali, collabori con le forze politiche e sociali per risolvere la «questione del lavoro», e costruire «l'Europa dei popoli» dopo quella monetaria.

Ha, poi, sollecitato il governo e le forze parlamentari a definire una politica organica per la famiglia, facendo rimarcare il contrasto che si è andato affermando tra la Costituzione, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art.29), e «le troppe proposte di legge, le delibere amministrative e le pronunzie giudiziarie che, in realtà, si propongono in contrasto con questi fondamentali diritti». E, infine, ha chiesto, «con forza e urgenza», che venga «finalmente superata un'anomalia che non fa onore all'Italia», in base alla quale alle scuole cattoliche «non viene riconosciuta, in Italia, quella effettiva parità che è, invece, una realtà positiva e consolidata in altri Paesi europei». Un Papa, quindi, affettuoso ma anche incalzante.

Alceste Santini

Dalla Prima

Come si tutela...

portunità per le donne nell'accesso al lavoro. Rifiutato per scelta ideologica ogni confronto pragmatico sui costi e i benefici effettivi di quel meccanismo vetusto, quando poi nel '91 esso è morto - per così dire - di morte naturale, partito e sindacato si sono ritrovati disorientati e in grave ritardo nell'elaborazione di una strategia moderna di difesa dei lavoratori nel mercato. Qualche cosa di analogo sta verificandosi oggi nel dibattito sulla disciplina dei licenziamenti: nel partito e nel sindacato la questione viene liquidata con il richiamo, che non ammette repliche, ai valori della «dignità e libertà umana» e della «solidarietà», dei quali il divieto di licenziamento e le sue severe sanzioni costituirebbero una difesa assolutamente irrinunciabile. A me parebbe utile che il dibattito, pur sempre restando ancorato ai grandi valori astratti, non prescindesse dall'esame puntuale dei dati disponibili su ciò che effettivamente accade nel nostro Paese e dal confronto aperto almeno con le esperienze degli altri Paesi dell'Unione europea.

Per cominciare, propongo qui tre domande che mi sembra meritino una risposta precisa e concreta.

1) Tutti sanno che in Italia la rigidità della tutela contro il licenziamento degli impiegati pubblici e dei dipendenti da aziende medio-grandi (in tutto poco più di 9 milioni di lavoratori) è largamente compensata dall'esiguità della tutela per i 3 milioni di dipendenti di aziende di piccole dimensioni, i 2 milioni di «parasu-

Blair, nuove relazioni con le «Unions»

Il governo britannico ha presentato al Parlamento il discusso progetto di riforma delle relazioni sindacali, denominato «Fairness at work». Londra prevede che i lavoratori possano godere di una rappresentanza sindacale all'interno di un'impresa in caso di voto favorevole da parte di almeno il 40 per cento dei dipendenti e di una difesa legale in caso di ingiusto licenziamento dopo un anno di lavoro anziché i due previsti attualmente. Il progetto di riforma ha comportato un anno di lavoro all'esecutivo Blair, che ha dovuto conciliare le richieste degli imprenditori con quelle dei sindacati, provati da 18 anni di governo conservatore. Nonostante le forti pressioni, però, le «Trade unions» non sono riuscite ad avere la meglio su una delle questioni più discusse: l'obbligo di riconoscimento di una rappresentanza da parte di un'impresa in caso di richiesta dei dipendenti. I sindacati ritengono infatti che la soglia di adesione del 40 per cento obbligherà ben poche imprese al riconoscimento di una controparte. Il testo, però, non ha mancato di destare critiche neppure da parte degli imprenditori. L'Institute of directors, la seconda organizzazione patronale britannica, ha definito «costernanti» alcune disposizioni, tra cui quelle che prevedono che il dipendente possa invocare l'ingiusto licenziamento dopo un anno di lavoro e possa essere difeso da un sindacato, sia questo riconosciuto o meno dall'impresa. Intanto in Italia, dopo un lungo dibattito in comitato ristretto, giovedì prossimo dovrebbe essere depositato presso la Commissione lavoro della Camera, dal relatore Pietro Gasparoni (Ds), il nuovo testo unificato sulla rappresentanza sindacale. Tra le novità principali, la misurazione attraverso elezioni della rappresentatività di sindacati e aziende, l'applicazione «erga omnes» dei contratti e la verifica referendaria degli accordi.

[Pietro Ichino]